

FRANCESCO PAOLO CASAVOLA	<i>Che cosa cambia l'uomo</i>	6
<i>Italia 1936. L'ultimo effimero Impero</i> A cura di Francesco Bonini e Federico Mazzei		
FEDERICO MAZZEI	<i>Introduzione</i>	11
FILIPPO GORLA	<i>«Se l'imperialismo è un diritto, l'impero è un dovere». Tracce del concetto di Impero nella filosofia della storia fascista</i>	17
GABRIELE RIZZI BASTIANI	<i>Tra guerra e trattative: l'Italia e i negoziati segreti con l'Etiopia (1935-1942)</i>	38
ERNESTO DE CRISTOFARO	<i>I confini razziali dell'Impero. Percorsi legislativi della segregazione nei domini coloniali italiani</i>	61
PAOLO BORRUSO	<i>Oltre il paradigma coloniale: la resistenza etiopica tra proto-nazionalismo africano e rivendicazione imperiale (1935-1941)</i>	76
LETTERATURA		
RAFFAELE MANICA	<i>Pasolini e Nuovi Argomenti</i>	96
VERONICA MONTIN	<i>Sulla ricezione di Montaigne nel Settecento italiano: il caso di Giuseppe Gorani</i>	105
STORIA		
ANNA PALOMBI	<i>Le Idee ricostruttive della Democrazia cristiana</i>	118
IN RICORDO DI FRANCESCO PAOLO CASAVOLA		
LORENZO FRANCHINI	<i>Testimonianza su Francesco Paolo Casavola</i>	134

	RILEGGERE FRANCESCO A OTTOCENTO ANNI DALLA MORTE	
STÉPHANE OPPES	<i>Francesco d'Assisi nella filosofia italiana del Novecento</i>	146
	INTERVENTI CRITICI	
ROBERTO CARNERO	<i>Dalla provincia premoderna al mondo industriale: Muster e la conclusione della «Trilogia parallela» di Bruno Pischedda</i>	161
	RASSEGNA BIBLIOGRAFICA - STORIA ANTICA	
ALBERTO BARZANÒ	<i>Novità nella bibliografia scientifica di storia antica</i>	169

STUDIUM RICERCA (SEZIONE ON-LINE STORIA)

ANNO 122-GEN./MAR. 2026 N. 1

Studium Ricerca è un'estensione Open Access della Rivista Studium, liberamente consultabile sul sito dell'editore www.edizionistudium.it

Italia 1936. L'ultimo effimero Impero
a cura di Francesco Bonini e Federico Mazzei

Marco Baffo, *L'Albania occupata come modello dell'imperialismo fascista: il caso di studio del Partito Fascista Albanese*

Gabriele Bassi, *L'Impero all'interno dell'Impero. L'avvicinamento all'Etiopia, la costruzione imperiale e la perdita dell'AOI nella stampa coloniale della Libia (1935-1941)*

Antonello Carvigiani, *Una crociata per la fede. La "liquidazione" di Debre Libanos*

Giulia Dodi, *Alla scoperta dell'Impero. Conoscere l'Africa orientale italiana attraverso la Guida del Touring Club Italiano*

Matteo Nardozi, *L'utopia della colonizzazione di massa. Mobilitazione, lavoro italiano e disoccupazione nell'Aoi (1936-1941)*

INTERVENTI CRITICI

Michele Bellini, *Per un'Europa che guardi al mondo. Appello ai cristiani e alle persone di buona volontà*

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA - STORIA CONTEMPORANEA

Damiano Lembo, *Tra passato e attualità: una rassegna di studi del 2025*

Testimonianza su Francesco Paolo Casavola

di *Lorenzo Franchini*

Come si sa, il 3 gennaio scorso, Francesco Paolo Casavola, uno dei più grandi intellettuali italiani del XX e XXI secolo, ci ha lasciati per sempre.

Tra i suoi innumerevoli incarichi, c'era stato anche quello di Direttore della presente rivista, cui si sentiva anche affettivamente molto legato, ed è allora opportuno che qualcuno qui lo ricordi. Questo qualcuno si è voluto individuarlo nel sottoscritto, che è stato, in ordine cronologico, l'ultimo degli allievi di Casavola, ed anzi, l'unico che egli abbia acquisito in epoca successiva al suo novennale incarico alla Corte costituzionale, conclusosi nel 1995. Nel 2021, in occasione dei novant'anni del Presidente, ho avuto il privilegio di curare gli Scritti in suo onore.

La prima volta l'avevo incontrato quand'ero ancora studente, nel dicembre del 1992. Allora presiedevo il gruppo giovanile dell'Unione giuristi cattolici italiani, ed è proprio al convegno annuale di quest'associazione, all'Istituto Sturzo, che ebbi modo di ascoltare una delle sue tante ariose, mirabili relazioni. Ne rimasi affascinato. Ma non potevo immaginare, neppure nelle mie più ottimistiche previsioni, che, qualche tempo dopo, egli mi avrebbe attratto a sé per aiutarlo nello svolgimento del suo primo incarico universitario dell'età post-Corte costituzionale, all'Università Lumsa di Roma¹. Io mi ero laureato da poco alla Cattolica di Milano, dove mi era stato anche conferito il Premio Agostino Gemelli per la miglior laurea. Nonostante la frequentazione del dottorato padovano, accademicamente ero nato in seno alla scuola giusromanistica fondata a suo tempo da Gabrio Lombardi, cui il prof. Casavola era stato, come si sa, molto vicino, e con i cui allievi, diretti

¹ Istituzioni di diritto romano, anno accademico 1995-1996.

o indiretti, io avrei continuato in qualche modo a lavorare: tra questi, il prof. Ferdinando Bona, il quale, «messo a suo tempo in cattedra da Casavola», come egli amava ricordare, mi aveva scientificamente avviato, già d'accordo con lui, allo studio del diritto romano arcaico e del *ius pontificium* in particolare.

Il mio rapporto sorge quindi, come si è detto, col Casavola romanista e col Casavola romanista non smise mai di svolgersi. Ma la nostra collaborazione, da subito frequente, si fa addirittura costante, quotidiana, dal momento in cui egli, nel 1999, mi chiama ad assisterlo alla Presidenza dell'Enciclopedia Treccani, alla quale alcuni mesi prima il Presidente della Repubblica lo aveva nominato. Devo trasferirmi definitivamente a Roma, consapevole del grande, ed immeritato, onore che il Professore così mi faceva, ma anche un po' preoccupato dal rischio di sacrificare, almeno in parte, gli interessi romanistici. «Lo ridurremo il più possibile», mi rispose il Presidente: e così fu, grazie a lui.

L'incontro con Casavola fu dunque per me assolutamente decisivo. La nostra frequentazione non cessò mai, e fu sempre molto intensa, rilevando essa sia sotto il profilo giuridico-romanistico sia sotto il profilo generalmente culturale. Solo forse negli ultimi quattro anni, segnati dalla tragica morte del figlio Peppino, dal suo innegabile invecchiamento e dal suo isolamento domestico, a Napoli (dove invero io non ho mai avuto incarichi professionalmente rilevanti), il rapporto si è un po' attenuato. Ma tutte le volte che potevo lo andavo a trovare, e anche quando non riusciva più a parlare al telefono i familiari o altre persone a lui prossime, come il prof. Francesco Lucrezi, me ne davano notizia.

Alla fine del 2025 le condizioni del Professore si sono aggravate e nei primi giorni di quest'anno, alla vigilia del suo 95° compleanno, egli si è spento. Il conforto della Fede cristiana – da lui peraltro, come si sa, profondamente coltivata – non ha evitato a chi, come me, gli voleva molto bene, di lasciarsi sopraffare dalla più dolorosa commozione.

Francesco Paolo Casavola era nato a Taranto il 12 gennaio 1931. I più lo consideravano napoletano, e tale infatti poi diventerà, sviluppando anzi con la città partenopea un legame viscerale, di fortissima auto-identificazione. Ma la memoria delle sue radici pugliesi, e di quei primi anni trascorsi nella terra natia, non sarebbe mai venuta meno, come aveva modo di verificare chi, come me, quotidianamente contribuiva alla gestione della sua agenda. Ricordo infatti come evento frequente la visita che a Roma gli faceva l'avv. Greco, presidente della Fondazione Nuove Proposte di Martina Franca: il Professore teneva molto a fargli

spazio, anche a costo di spostare gli appuntamenti già presi con qualche alto papavero delle istituzioni nazionali.

Trasferitasi la famiglia nelle Marche, nel 1949 Casavola si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, per poi però approdare finalmente a Napoli. È alla "Federico II" che egli si laurea nel marzo 1953, discutendo una tesi in Diritto romano con i professori Mario Lauria e Carlo Esposito, dei quali il primo fu sempre da lui considerato come uno dei suoi autentici Maestri, insieme al prof. Francesco De Martino, di cui divenne Assistente. Ora, è innegabile che De Martino, nonostante il diverso orientamento ideologico, abbia rappresentato per Casavola un modello importante, sia perché attento agli aspetti storico-costituzionali dell'esperienza giuridica, sia perché romanista impegnato nelle più alte istituzioni dello Stato, come già Scialoja, De Francisci, e poi, passando per Casavola stesso fino ai nostri giorni, per esempio Guizzi, Diliberto, Brutti, Valditara. Con quasi tutti costoro il Maestro intratteneva rapporti virtuosi, e insistette molto, con me, affinché anch'io facessi altrettanto, a prescindere dalle loro diverse tendenze politiche.

Ma tornando agli anni della sua formazione accademica, rammentiamo che Casavola assunse la libera docenza in Diritto romano a Napoli nel 1958. Due anni dopo, e fino al 1967, lo troviamo ormai Professore di Storia del diritto romano presso l'Università di Bari. In questa città il nostro si imbatté in interlocutori considerati da lui memorabili, come Aldo Moro, di cui condivideva l'impostazione montiniana, o Luigi Moretti, l'illustre grecista padre del regista Nanni; e crebbe allievi che gli sarebbero rimasti per sempre fedeli, come Renato Quadrato, forse quello a lui più affettivamente legato, secondo quanto ebbe a confidarmi in un'occasione.

Dal 1967 Casavola torna a Napoli, dove insegnerà prima Istituzioni e poi Storia del diritto romano. Da subito, ossia negli anni della contestazione, dà vita ad una scuola caratterizzata da straordinaria libertà intellettuale, facendo breccia ed anzi lievito nella sensibilità di alcuni giovani e brillanti studiosi, dei quali vogliamo qui in particolare ricordare Aldo Schiavone, Mario Bretone e Francesco Grelle, tutti destinati ad un fulgido futuro. Nondimeno, inutile negarlo, per Casavola, che pur poi presiederà la Facoltà di Giurisprudenza della "Federico II", dal 1984 al 1986, l'impegno romanistico e più in generale accademico non era pienamente appagante. Lo rivela la sua riluttanza, chiaramente emersa in quegli anni, ad assumere la fisionomia del "barone" universitario, del "capoccia" di cordate funzionali all'occupazione di cattedre e sedi.

Ferma restando la sua statura di insigne giusromanista, in lui tende a prevalere la missione dell'intellettuale cattolico, impegnato ad invettare i suoi valori al servizio della comunità. Progressivamente si radica nella capitale. Dal 1980 al 1984 è Presidente del MEIC - Movimento ecclesiale di impegno culturale. Pressoché contemporaneamente assume sì la docenza di Diritto romano, ma presso l'Università Lateranense di Roma (mentre a Napoli conserva l'insegnamento di Teorie dei processi culturali presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale, sezione "San Tommaso d'Aquino").

Non c'è allora da stupirsi se, ritenuto un giurista autorevolissimo di area *lato sensu* "democristiana", nel febbraio del 1986 viene eletto dal Parlamento giudice della Corte costituzionale. È innegabilmente la svolta più importante della sua vita: Casavola, ora uomo di Stato, abbandona di fatto tutti gli altri incarichi e per nove anni sarà artefice della giurisprudenza della Corte. Ciò a tal punto che diverse sentenze della Consulta, da lui estese, hanno impresso svolte profonde nell'ordinamento costituzionale del Paese, e alcune di esse (come quella famosa sulla "laicità" dello Stato, la n. 203 del 1989) sono ricordate e citate comunemente come "sentenze Casavola". Dal novembre 1992 e fino alla scadenza del febbraio 1995 – e quindi per un triennio quasi pieno, al contrario di quanto sarebbe poi avvenuto negli anni a seguire, segnati da presidenze anche di pochi mesi – è Presidente della Corte costituzionale. Dotato di una autorevolezza immensa, nel 1993-1994 lo si vuole anche come membro della Commissione di arbitrato per l'ex Jugoslavia, dove si erano combattute guerre civili e perpetrati genocidi: una responsabilità di portata enorme.

D'altronde il Professore, pur dedito a simili alte incombenze, non si negava come conferenziere di prestigio agli amici che gli chiedevano di intervenire ad incontri e convegni vari. Come dicevo in apertura, alla fine del 1992, da poco eletto a capo della Consulta, partecipa, su richiesta del Presidente dei Giuristi cattolici, Giuseppe Dalla Torre, al convegno annuale di quell'associazione. Ed è qui che avviene il nostro primo incontro, cui segue, in modo per me stupefacente, un dialogo che si fa intenso ed importante, diretto anzitutto ad orientare, seppur a distanza, la miglior stesura della mia tesi di laurea. Una volta laureato, divengo quindi suo collaboratore alla Lumsa, dove, uscito nel 1995 dalla Corte costituzionale, Casavola insegna prima Istituzioni e poi Storia del diritto romano, fino al 1999.

Il rapporto, seppur non quotidiano, si fa veramente assiduo, perché il Professore teneva a che io assistessi alle sue lezioni, che erano

quanto mai formative per la loro mirabile ariosità, unita al puntuale ancoramento agli appigli testuali appropriati; teneva a che lo aiutassi agli esami; teneva a che svolgessi, a beneficio degli studenti, da lui trattati con un senso di umanità a me allora colpevolmente sconosciuto, seminari del tutto strutturati sull'esegesi delle fonti giuridiche romane, ed in particolare delle Istituzioni di Gaio. Durante le pause pranzo, invece, spaziava sugli argomenti più diversi, con analogia stimolante acutezza, rivelandomi quella sua attitudine al pensiero enciclopedico, al dialogo avvolgente tra i saperi, che poi, negli anni della Treccani, avrebbe definitivamente ridisegnato la mia vita. Durante la seconda metà degli anni Novanta Casavola torna dunque al diritto romano, ed ho la presunzione di affermare che tale ritorno è segnato dalla collaborazione con me, visto che non chiamò nessun altro ad aiutarlo.

Le richieste, fattesi a un certo punto numerose, di essere sostituito a lezione – il che mi costringeva a prendere, da Milano, treni anche all'improvviso – lasciava tuttavia intuire che altre alte responsabilità, di tipo istituzionale, erano per così dire "in agguato", per un simile servitore dello Stato, riserva di lusso della Repubblica.

Dal 1996 al 1998 Casavola è Garante per l'editoria e la radiodiffusione: funzione, questa, delicatissima da esplicitare negli anni del berlusconismo, ma che, tutto sommato, a mio avviso, per le tecnicità ad essa intrinseche che il grande umanista "maneggiava" agevolmente, non lo affannò più di tanto.

Nel 1998 il Presidente della Repubblica nomina Casavola Presidente dell'Istituto dell'enciclopedia italiana-Treccani, al posto di Rita Levi Montalcini: sulla carta un compito meno professionalmente e politicamente difficoltoso, per un uomo di amplissima cultura come lui. Ma nella realtà le cose non si rivelarono affatto così, donde, come dicevo in precedenza, l'invito che mi fu ben presto rivolto a raggiungerlo in modo stabile a Roma, per aiutarlo quotidianamente in una sede di lavoro quant'altra mai problematica.

L'ambiente dell'Enciclopedia era infatti tra i più impegnativi su cui si potesse essere incaricati di sovrintendere. Lì si svolgeva una triplice dialettica: quella scientifica, tra i rappresentanti delle varie discipline e delle varie tendenze culturali, o politico-culturali; quella politico-istituzionale, perché si tratta pur sempre della sola istituzione culturale che faccia direttamente riferimento alla Presidenza della Repubblica; quella economica, perché l'Enciclopedia italiana era nel frattempo diventata anche una s.p.a., governata da super-manager spesso indifferenti a quelle che il mondo della cultura rappresentava come delle "priorità",

avendone anzi essi – a torto o a ragione – di proprie. Tale triplice dialettica si faceva sovente molto accesa, ma non si ha ricordo di un solo frangente in cui il prof. Casavola, durante tutta quella decennale esperienza², non fornisse il suo apporto autorevole, spesso definitivamente rasserenante, ispirato a principi di alto e saggio equilibrio, si trovasse egli a presiedere il Consiglio scientifico (composto, fra gli altri, da Premi Nobel, Accademici dei Lincei, ex-Presidenti della Repubblica) o il Consiglio di Amministrazione.

Nella stagione dell'Enciclopedia, durante la quale dette non a caso impulso ai lavori del *Dizionario biografico degli italiani*, il Presidente mette a frutto tutto il suo talento di storico, o intellettuale, “generalista”. Se mi è consentito esprimere ancora il senso del mio ammirato θαυμάζειν verso la sapienza del Maestro, debbo dire che ne trovai ogni giorno più impressionante la versatilità culturale, ossia la totale facilità con cui, in seno ad un istituto enciclopedico, egli passava da una disciplina all'altra, firmando autorevolmente le prefazioni alle più diverse opere (degnata di memoria è per esempio quella alla *Storia della Scienza*³, che fu presentata all'Accademia dei Lincei) o introducendo, in maniera sempre brillante, i numerosi convegni organizzati in Sala Igea (altrettanto memorabile, in proposito, è per esempio il discorso *Dalle biografie individuali all'identità nazionale*⁴ pronunciato da Casavola nel novembre del 2000, in occasione della presentazione fatta al Presidente Ciampi dell'unica opera che autenticamente abbia il valore di una biografia nazionale, ossia il già citato *Dizionario biografico*).

Io, per parte mia, “vaso di coccio in mezzo ai vasi di ferro”, cercavo di fornirgli il mio aiuto, al vertice dell'Enciclopedia, nella mia qualità di Assistente scientifico alla Presidenza. Tale incarico, siglato addirittura in un contratto di co-autore dell'attività intellettuale del Presidente, mi imponeva di curare eminentemente i rapporti, più che con la direzione amministrativa, con la direzione scientifica dell'Istituto, ossia con il prof. Vincenzo Cappelletti, sul quale non posso non aprire qui una parentesi, visto che insieme a Casavola, oltretutto, dirigeva *Studium*.

Le tappe della formidabile carriera di quest'altro personaggio, da me amatissimo, sono ai più note, ma non vi è dubbio che la sede nella

² Più esattamente, il Professore fu nominato Presidente dell'Istituto dell'enciclopedia italiana Treccani per un quinquennio (1998-2003), confermato per il quinquennio successivo (2003-2008), con proroga di un ulteriore anno (2008-2009).

³ *Storia della Scienza*, I, Istituto della enciclopedia italiana, Roma 2001, pp. IX ss.

⁴ Poi pubblicato in F.P. Casavola, *Ritratti italiani. Individualità e civiltà nazionale tra XVIII e XXI secolo*, Guida, Napoli 2010, pp. 19 ss.

quale più a lungo si esplicarono il talento e l'impegno di Cappelletti sia stata proprio l'Enciclopedia italiana, alla quale egli era approdato, verso la metà degli anni Cinquanta, come assistente del presidente Ferrabino, e nella quale egli rimase, fino al 2002, rivestendo le cariche di vicedirettore, di direttore generale, di vicepresidente e direttore scientifico. Anche se avevo già sentito molto parlare di lui, lo incontrai per la prima volta all'inizio del 1999, proprio in Treccani, dove avevo appunto assunto, trentenne, un incarico simile a quello che Cappelletti ebbe alle origini. Così fu, per un triennio pieno, e la collaborazione con lui si rivelò così affiatata e proficua che, praticamente ogni volta, mi invitava, d'intesa col Presidente, a partecipare, quasi come membro (indegnamente) aggiunto, alle riunioni del Consiglio scientifico della Treccani, che annoverava, lo ricordo, gli esponenti forse più illustri della cultura italiana. Ecco, io ebbi la netta percezione del fatto che la Treccani, per come noi la conoscevamo, avrebbe potuto trovare scampo, dalla incandescente conflittualità che la affliggeva, attraverso una saldatura sempre più forte tra Casavola e Cappelletti.

Da tale sintonia scaturirono frutti oltremodo benefici non solo per la Treccani, ma per l'intero *milieu* delle grandi istituzioni culturali. Al 2000-2003 risale infatti la Presidenza Casavola dell'AICI (Associazione degli istituti di cultura italiani, tuttora esistente ed attiva), a seguito di un'operazione che conducemmo, insieme con Cappelletti, finalizzata al consolidamento di una *lobby* (nel senso positivo del termine) cui in qualche modo afferivano i "salotti buoni" della cultura italiana, ed anche altri, meno noti, ma meritevoli di attenzione e sostegno. Inoltre, sempre grazie alla sintonia in questione, esattamente nello stesso periodo si assistette, all'Enciclopedia, ad una reviviscenza di interessi gentiliani, e quindi puramente umanistici, forse anche in funzione anti-materialista e anti-scientista, che io trovai molto opportuna: con particolare cura, venne ad esempio preparata la presentazione della voce "Gentile" del *Dizionario biografico degli italiani*, che era appena uscita; contemporaneamente, su impulso del prof. Casavola e del prof. Cappelletti, io scrissi proprio per *Studium* una serie di saggi caratterizzati da questa impostazione teoretica, uno dei quali ebbe anche l'onore di un ufficiale riconoscimento da parte dell'*Osservatore Romano*⁵.

⁵ Cfr. A. Marchesi, *La prospettiva di un nuovo "umanesimo integrale"*, in *L'Osservatore romano*, 27 aprile 2002, p. 3. Si trattava d'altronde per me di rinfocolare un'antica passione: quella appunto per il pensiero di Giovanni Gentile, fondatore della Treccani, e di Emilio Betti, cercando, in particolare, di conciliare certi spunti tratti dall'idealismo del primo, concepiti in chiave attuale, con il messaggio cristiano, così come Casavola e Cappelletti mi avevano

Ma l'asse Casavola-Cappelletti, per il quale tante energie avevo speso, era destinato ad essere spezzato. Io, infatti, non immaginavo e non sapevo che quest'altro grande sapiente, quel distinto cerimonioso signore che era il prof. Cappelletti, che a me sembrava indistruttibile, era sul viale del tramonto, proprio lì a casa sua. Vari rivolgimenti, anche statutari, avevano interessato l'Istituto, e l'ultimo, all'inizio del 2002, finì per mietere come vittima anche lui, che della Treccani era stato l'anima, da quasi mezzo secolo. Non ci potevo, non ci volevo credere. Lo andai a trovare, desideravo averne conferma da lui stesso. Anzi, desideravo averne smentita. Ma dopo avermi fatto sedere, come al solito, di fronte a lui, me ne dette serenamente conferma, e cominciò anzi lui a rincuorare me, vedendomi con le lacrime agli occhi.

D'altra parte, anche il prof. Casavola fu messo innegabilmente in difficoltà, tanto che solo la stima incrollabile che verso di lui nutriva il presidente Ciampi gli valse la riconferma, per un secondo quinquennio, ai vertici dell'Enciclopedia. Erano stati comunque soprattutto loro due a garantire, nella massima istituzione culturale del Paese, il rispetto – doveroso – del pluralismo. Entrambi cattolici, dalla sensibilità politico-sociale affine, seppur non identica, si rivelarono sempre pronti ad accettare il dialogo sia con certa Sinistra colta, propriamente gramsciana o meno che fosse, sia con gli esponenti di altro genere di circoli laicali, di matrice risorgimentale. A nessuno che, intellettualmente, fosse portatore di doti eccellenti, nella Treccani dell'età cappellettiana e poi casavoliana, venne negato il diritto d'accesso. È semmai contro di loro che, specie da una certa epoca in poi, si scatenarono appunto le vere battaglie di parte. Riecheggiavano dentro di me le parole del *Gattopardo*, perché davvero mi sembrava che un mondo disposto a contrastare “gattopardi” come loro fosse destinato a popolarsi di «iene e sciacalli».

Dal 2003 in poi mi restava ovviamente vicino, in quella sede, il presidente Casavola, col quale però, Maestro com'era anche delle mie discipline specifiche, mi confrontai sinceramente per altri versi: concordammo che, pur continuando ad aiutarlo in qualche modo all'Enciclopedia, ed anzi ovunque egli volesse, sarei tornato a dedicarmi alla carriera universitaria, che negli ultimi anni avevo forse un po' trascurato. Questa la ragione ufficiale; ma non posso negare, specie in una sede editoriale così adatta come questa, per una simile confessione, che

consigliato di fare. I saggi in questione tuttavia, una volta pubblicati, non mi facevano dormire la notte: io cattolico, infatti, avevo il timore di essere caduto nell'eterodossia. Il Presidente mi diceva di non preoccuparmi; ma per tranquillizzarmi pienamente occorre, di lì a poco, come detto, l'articolo di terza pagina dell'*Osservatore*.

di ragione ne esisteva un'altra, e cioè che senza poter più perseguire quello scopo che ci eravamo dati, ossia il potenziamento del rapporto Casavola-Cappelletti per il buon governo dell'Enciclopedia, io non riuscivo a continuare a lavorare con l'entusiasmo di prima, in un ambiente tanto insidioso, oltre che certo stimolante ed elitario.

D'altronde, anche il prof. Casavola, sempre molto ambito per le sue straordinarie doti di mediatore, era in quegli anni incline a guardare altrove, ossia ad aggiungere alla Treccani altri luoghi in cui mettersi al servizio della comunità.

Il primo è ben noto, ossia il Comitato nazionale per la bioetica, di cui sarà Presidente dal 2006 al 2015. Io, molto preso dalla redazione dei miei scritti romanistici, almeno lì non fui richiesto di seguirlo. In quel periodo, comunque, il CNB si caratterizzò per una intensa produzione, sul piano quantitativo e qualitativo, spaziando su vari temi di interesse rilevante per il governo in vista della regolazione e per la società. Certo, Casavola, come suo solito, seppe condurre il Comitato con rispetto delle istituzioni, rigore intellettuale e capacità di equilibrio, nel contesto di vivaci discussioni interdisciplinari e pluraliste su temi eticamente e giuridicamente complessi.

Il secondo incarico assunto in quegli anni, meno noto ma particolarmente impegnativo, fu quello inerente al coordinamento dei lavori diretti alla pubblicazione dei *Diari* di Amintore Fanfani. Qui il Presidente mi fece chiaramente capire che il mio apporto era ineludibile, sia per l'enorme mole di carte di cui si doveva dare lettura, sia perché si era creata una contrapposizione piuttosto grave tra i rispettivi *staff* delle due istituzioni committenti, l'Archivio Storico del Senato e la Fondazione Fanfani. A seguito di quattro defatiganti anni di lavoro (2008-2011), segnati dal confronto con personaggi del calibro di Ettore Bernabei, Vera Capperucci, Ignazio Contu, Agostino Giovagnoli, Renato Moro, Piero Roggi, per non dire di alti rappresentanti vari del Senato della Repubblica, tra cui il vicepresidente Vannino Chiti, che a un certo punto intervenne, i nodi gordiani dell'impresa furono sciolti, ed i primi quattro volumi dei Diari ebbero finalmente pubblicazione senza che nel loro contenuto fossero ravvisabili né gli eccessi critici temuti da taluni né quelli agiografici temuti da talaltri. Fu, questo, un grande successo, per come si erano messe le cose, ma anche un grande cruccio, almeno per me che, negli anni successivi, avrei voluto porre mano alla pubblicazione degli altri quattro volumi (rimasti tuttora inediti, per ragioni del tutto indipendenti dalla volontà di Casavola e mia).

È, questa di cui stiamo parlando, l'ultima fase prevalentemente romana della vita del Maestro, che pur era, come ovvio, assai presente anche nella sua Napoli, dove viveva la famiglia, e dove comunque assunse anche la docenza di Storia del diritto romano presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università "Suor Orsola Benincasa" (2004-2013).

L'ultimo decennio della sua vita il Presidente lo trascorrerà quasi esclusivamente a Napoli, acquisendo una familiarità sempre maggiore con il prof. Francesco Lucrezi, che gli sarà anche umanamente molto vicino. In quest'ultima fase è individuabile un anno che fa da spartiacque: il 2021, quello dei suoi novant'anni.

Siamo nell'epoca del Covid, ma questo non impedì al sottoscritto, che aveva avanzato l'idea, e al prof. Lucrezi, di allestire gli Scritti in onore di Francesco Paolo Casavola in occasione dei suoi novant'anni. Si trattava di colmare una lacuna grave, perché ad un'onoranza simile, che rientra nella più virtuosa prassi accademica, proprio per il Maestro nessuno aveva mai pensato. E chi più di lui la meritava? Con questa raccolta, che prenderà il nome di *Armata Sapientia*, e della quale risulterà essere io il curatore (unico), s'intenderà inevitabilmente celebrare l'intera esperienza del Professore, non soltanto quella romanistica e più in generale universitaria. Certo, Casavola nasceva romanista, e, come si è visto, vi erano state in passato fasi in cui i suoi interessi vertevano in prevalenza sul diritto romano; ma praticamente mai, riconosciamolo, in modo del tutto esclusivo. È quindi comprensibile che artefici dell'impresa non siano stati solo dei romanisti, o dei giuristi, ma anche personalità del mondo della cultura, universalmente intesa, e delle istituzioni. Non spetta a me, curatore dell'opera, spiegare come mai determinate scelte sono da ritenersi tutt'oggi opportune. Da parte mia, sia sufficiente aggiungere che i romanisti chiamati ad offrire i propri contributi scritti erano tutti o coetanei o allievi del Professore o esponenti di scuole e sedi universitarie alle quali egli era stato legato, o comunque studiosi che rivestissero o avessero rivestito incarichi istituzionali. Altro criterio di scelta consistette nella relazione di amicizia, pubblica o privata, sussistente con l'onorato, secondo appunto la miglior tradizione dei *libri amicorum*.

Nel corso dello stesso anno 2021, che avrebbe dovuto essere lieta-mente dedicato alla celebrazione del novantennio compiuto da Casavola, attraverso la presentazione del volume che a gennaio gli era stato consegnato, si verifica invece un fatto luttuoso, il più doloroso perché il più innaturale per un padre: la perdita del figlio, come già dicevo in apertura. In verità Peppino, anche se per malattie diverse da quella che lo hanno portato alla morte, era stato male anche in passato; ma

ciò, pur garantendo al figlio la massima vicinanza possibile, non aveva mai indotto il Professore a raccogliersi in una dimensione quasi completamente privata. Quello che non era successo, insomma, in vita del figliolo succederà invece dopo la sua morte: vuoi perché il trauma non era superabile, vuoi perché il Presidente stesso cominciava ad avvertire gli acciacchi dell'età.

Pur conservando a lungo una lucidità piena, secondo quanto mi veniva riferito, o secondo quanto io stesso verificavo per telefono o andandolo qualche volta a trovare, da Roma o dal nord, alcune facoltà, caratterizzanti da sempre il suo Genio, il Professore le stava perdendo: mi impressionò per esempio constatare che non riusciva più a scrivere. Già, le famose cartelle redatte a mano, con grafia ordinata e perfettamente comprensibile, dal contenuto chiaro ed illuminante, e per me tanto familiare... beh, di quelle, che spuntavano sempre, nuove, numerose, non ne avremmo viste più.

E negli ultimi mesi anche la lucidità si era quanto meno ridotta. Ringrazio il Signore di avermi accordato la Grazia di potergli ancora far visita, il 4 dicembre 2025, parlandoci per l'ultima volta di persona.

Nell'ambito di questo *excursus* non ho fermato l'attenzione su altri aspetti concernenti il Professore, come quello per esempio relativo alla sua enorme produzione scientifica, fatta di numerose monografie e parecchie centinaia di saggi, interventi, recensioni (molti dei quali riuniti anche in raccolte tematizzate) in materia di diritti antichi, diritti positivi, bioetica, assetti costituzionali, democrazia, laicità, rapporti tra Stato e Chiesa, politica, religione, dignità della persona umana, eminenti figure intellettuali di questo e dello scorso secolo etc. Ed è quasi pleonastico aggiungere che Casavola era socio di molte accademie e società scientifiche, collaboratore di testate giornalistiche, direttore di collane editoriali, membro del comitato direttivo di diverse riviste scientifiche, e che ha svolto centinaia di conferenze e relazioni in varie sedi accademiche, istituzionali, culturali ed ecclesiali.

Che dire in conclusione di una figura del genere?

Certo, che era un grande romanista, un giurista insigne, uno storico generalista, un uomo dalla cultura completa, enciclopedica.

Che era un intellettuale cattolico, dalla spiritualità adulta e montiniana, con un senso profondo della laicità delle istituzioni.

Che non era affascinato dal potere, anche perché era semmai il potere ad essere affascinato da lui, visto che vi ricorreva spesso, per l'esercizio di alcune delle più importanti funzioni pubbliche.

Che era un Uomo sapiente e buono, un mite, coerente con le sue idee, ma mai inutilmente polemico o pugnace: naturalmente portato alla mediazione, alla pacificazione, alla conciliazione dei punti di vista contrapposti.

Che era un Maestro. A lui sono grato, a lui sono immensamente debitore. Spesso ciascuno di noi si dà un gran da fare, in proprio, si affanna per dare il meglio di sé: ed è giusto che sia così. Ma bisogna riflettere sul fatto che la nostra vicenda, professionale ed umana, qualunque ne sia poi lo sbocco, ancor più spesso è fatalmente segnata dalle decisioni che per noi furono prese non da noi stessi, ma dai *Grandi*. Almeno a me, nel mio piccolo, è successo così. Addio, mio Professore, e grazie di tutto.

Lorenzo Franchini